

October 23, 1963

Letter from Ducci to Quaroni on Nuclear War

Citation:

"Letter from Ducci to Quaroni on Nuclear War", October 23, 1963, Wilson Center Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, Box 1009, Subseries -N/A, Folder 2. <https://wilson-center.drivingcreative.com/document/187889>

Summary:

Letter from ambassador R. Ducci on prospective consequences for Europe of controlled response strategy in light of Herman Kahn's analysis in the paper Escalation and its strategic context

Credits:

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan



COMITATO NAZIONALE
PER L'ENERGIA NUCLEARE

DIVISIONE AFFARI INTERNAZIONALI
E STUDI ECONOMICI

IL DIRETTORE

ROMA, 23 ottobre 1963
VIA BELISARIO, 15

RISERVATA PERSONALE

S. E. On. Giulio Andreotti
Ministro della Difesa
Roma

R. Z...

Caro Ministro,

credo che, forse, ti interesserà ricevere copia della lettera che
Ducci ha trasmesso all'Amb. Quaroni, con il relativo studio alle-
gato dal titolo: "Di uno studio del Kahn sui possibili modi della
guerra nucleare, e di un'Europa federata e nuclearmente armata".

In rivero salute.

A...

(Achille Albonetti)

fatto

*poi a lungo
per il Ris*

All. 1

Di uno studio del Kahn sui possibili modi della guerra nucleare, e di un'Europa federata e nuclearmente armata.

I circoli nucleari rassomigliano molto ai circoli letterari: gli uni e gli altri sempre alla ricerca di nuovi astri. Da un paio di anni si fa un gran parlare del Kaufmann, cui si attribuisce la paternità dell'attuale dottrina strategica ufficiale degli Stati Uniti, detta no-cities o counterforce o flexible response, e forse più esattamente controlled response. E' probabile che questa dottrina abbia più di un padre: Kissinger, che se ne intende, la attribuisce per esempio a Albert Wohlstetter e ad altri della RAND (fra cui Malcom Hoag). Quello che è certo è che William Kaufmann è il più sentito consigliere di MacNamara, e che quindi è quasi certamente attraverso di lui che la dottrina della risposta controllata è divenuta quella dell'Amministrazione Kennedy.

Non direi tuttavia che fra questi nuovi astri la luce di Herman Kahn si sia illanguidita. Il più celebre degli analisti nucleari ha lasciato la California e la RAND, e pontifica ormai dalle rive dell'Hudson e dal suo personale istituto strategico. Seduto sul suo monumento On Thermonuclear War egli lancia una serie continua di papers, a continuo perfezionamento delle sue e delle altrui teorie sulla deterrenza e sulla guerra. La sua autorità intellettuale è sempre altissima, ed è forse accresciuta dal non aver egli legami evidenti col Governo (come Kaufmann) o con la Air Force (come quelli della RAND).

Kahn è certo anche lui tra i padri della controlled response: si guardi al suo libro maggiore, che è del 1960. Non deve far meraviglia che questa teoria sia figlia di tanta gente. Essa è in realtà figlia dell'attuale momento storico: dello stallo o quasi-stallo atomico fra USA e URSS, dell'abbondanza della varietà e della sofisticazione dei mezzi di offesa nucleare soprattutto in America, della scarsità e unreliability dei mezzi diretti di difesa contro l'offesa nucleare, e forse più che di ogni altra cosa dell'appassire della teoria della deterrenza brutta, della deterrenza in un colpo solo, a cui per

2. -

un momento si era vagheggiato poter ridurre addirittura l'intera politica internazionale. Donde lo studio rinnovato del come fare politica nell'era nucleare, e cioè della deterrenza a piccole dosi successive, e dei modi di usare gli armamenti nucleari fra altri armamenti ed altri mezzi di pressione e di offesa in quel continuum guerra-politica (che richiama alla memoria l'einsteiniano continuum spazio-tempo) che caratterizzerà sempre più d'ora in poi le grandi crisi internazionali.

Un interessante studio del genere è contenuto in un paper di Kahn, Escalation and its strategic context, apparso nel gennaio di quest'anno e riveduto nel giugno per il convegno di Harvard. In esso Kahn stabilisce, a scopo metodologico e metaforico, una "scala" degli atti politici o militari teoricamente possibili lungo il percorso che mena da una crisi diplomatica allo "spasmo" nucleare totale. La fertile immaginazione classificatoria del Kahn ha scoperto 41 gradini di questa scala del terrore, con sei "soglie". Ogni "soglia" è il passaggio anche psicologico da un tipo all'altro di crisi politica e militare: da quando, ad esempio, si continua a pensare e a comportarsi come se la sola guerra possibile fosse quella convenzionale, a quando si comincia un uso molto sofisticato di qualche esplosivo nucleare, fin su su al momento in cui si impiegano i missili intercontinentali contro ^{alcune} una parte o tutte le basi nucleari dell'avversario (teoria MacNamara) o finalmente contro una parte delle città e perfino contro tutte, se ci si riesce ancora.

Una di queste "soglie", la quarta, è chiamata dal Kahn la soglia del Santuario Centrale: ed è illustrata con le seguenti parole.

"Attacks which avoid the zone of the interior of the enemy also have a salient threshold: one sanctified by convention, and ratified by emotion; which may reasonably be considered at least one of the most important of the transnuclear thresholds - because the world, for any combatant, may be divided unequivocally into categories of "Homeland" and "not-Homeland".

To recognize such distinction does not deny the important nexus of relations between a major power and its allies and dependencies, still more its overseas forces. But the distinction between the homeland of a nation and that of its allies, or even its own overseas bases and forces, is perhaps as salient as the distinction between "nuclear" and "non-nuclear". Indeed the line between Homeland and not-Homeland, between the external world and a nation itself, is the real frontier - a concept strongly delineated, salient, and sanctified by convention. Indeed as a

./.

3. -

"firebreak" it may even be stronger than the threshold between conventional and nuclear war, since it is older and invested far more with emotion and prestige.

Of course, as in the case of nuclear/non-nuclear, one can blur the difference: and in the West many people are urging to obliterate the distinction between Natonians (i cittadini della Nato) and Americans. The very awkwardness of the word Natonian reveals how far it is from being sanctified.

It is reasonably apparent that in the next decade the credibility of a nation inviting certain annihilation for the sake of an alliance will tend to diminish to the vanishing point - however repugnant and dishonorable this development may now seem. All the above remarks hold true with even greater force for the Soviet Union."""

Il linguaggio del Kahn, come tutti i linguaggi specializzati, non è sempre chiaro a prima lettura per noi non-iniziati: ma una seconda lettura fa apparire luminosamente che il Kahn non dubita che una Potenza nucleare non può - ed è semplicemente umano - non considerare più spendibili nuclearmente i territori degli Alleati, e perfino le proprie truppe e basi oltremare, che il territorio e la popolazione della Madrepatria.

La conseguenza che sembra lecito trarne è che, in un eventuale conflitto in Europa, al momento in cui ci si decidesse, da una parte o dall'altra, a introdurre l'impiego controllato delle armi nucleari, i primi obiettivi verrebbero scelti per mutuo tacito consenso fra quelli esterni alle Homelands delle due Potenze nucleari: e cioè in Europa Orientale e in Europa Occidentale, ivi incluse le truppe e le basi dell'una e dell'altra colà stazionate.

Parrebbe dunque che dalla cosiddetta dottrina Kaufman nascano conseguenze diverse da quelle che si potrebbero pensare. E cioè, fermo restando che gli Americani per attuare la strategia di risposta controllata non possono ammettere l'esistenza di forze nucleari alleate (a meno che siano talmente integrate alle loro da essere forze americane in uniforme europea, se così si può dire), resta altresì che gli Europei che tale tesi accettino e sposino ne devono accettare e sposare tutte le conseguenze strategiche: in primis quella che il territorio europeo ha assai maggiori probabilità di quello americano o sovietico di diventare campo di battaglia nucleare.

4. -

Ne troviamo una controprova in un altro e alquanto curioso passaggio dello stesso paper del Kahn, che può sembrare contraddittorio con quello ora esaminato. Assai più in alto nella scala, dopo la V soglia e al 35° gradino, il Kahn esamina un tipo di attacco nucleare controllato che chiama constrained disarming attack (rinunzio al tentativo di tradurre questo termine nella nostra lingua che ancora non è diventata di avanguardia). Insieme alla successiva fase del counterforce -with-avoidance attack siamo qui nel pieno della strategia contro-forze, controllata dosata e pianificata da semidèi seduti nella più segreta e protetta stanza dei bottoni: i quali col primo tipo di attacco "tenterebbero di distruggere una porzione significativa delle forze first-strike dell'avversario e anche talune delle sue forze second-strike ma evitando per quanto possibile attentamente gli obiettivi civili"; mentre col secondo tipo "sarebbero meno scrupolosi nel cercare di evitare danni collaterali alle città e nel risparmiare un bel pò delle forze avversarie second-strike": la differenza tra il primo e il secondo tipo di attacco essendo esemplificata dal fatto che nel primo Pentagono e Cremlino non verrebbero attaccati per non torcere un capello a washingtoniani e moscoviti, mentre nel secondo caso sarebbero attaccati sì, ma con bombe da 20 kilotoni (tipo Hiroshima) e non da 20 megatoni, e quindi con solo qualche centinaia di migliaia di morti. Nel corso dell'esame del primo tipo di attacco, Kahn sembra lasciarsi trasportare ad alcune considerazioni non strettamente attinenti al tema, e che ancora una volta preferisco riprodurre nel testo originale.

"The pressures upon our European allies to limit a general war would be even stronger than the pressure upon the United States. In most wars, because of proximity, it would be much easier for the Soviets to destroy Europe than to destroy the United States.

It might even be sensible in some cases for us to encourage the Europeans to declare some degree of armed or even unarmed neutrality, depending on our tactics and strategy and their capabilities. Because of the development of the ICBM and the Polaris submarine, and because of vulnerability and warning considerations and the difficulty of maintaining secrecy in operations, European-based forces will not be as valuable military assets to NATO as they were in the past.

./.

5. -

For this reason, a European declaration of neutrality or military disengagement on the open-city model might in some circumstances be militarily acceptable even though costly.

There is also a possible bonus in some degree of European "abstention". To the extent that the Europeans can preserve some independent military or political bargaining power, they may represent a third force which, after the U.S. and Soviets have attacked each other's military forces, may be able to exert an arbitration-type pressure on both sides to be reasonable in their negotiations. In a curious way the existence of an armed China might have the same result. Neither the Soviet Union nor the U.S. is likely to relish the thought that, if they knock each other out, the Chinese Communists will reap the benefits."

Da questa alquanto strana dichiarazione (nella spiegazione della quale bisogna fare la giusta parte all'intelletto superbamente logico e casuistico del Kahn) mi sembra si possa dedurre quanto segue:

1. gli inventori della controlled response hanno sotto i piedi un terreno scottante. Usciti dalla deterrenza e messi a giocare alla guerra nucleare, hanno un bell'inventare 39 scalini prima di arrivare all'Apocalissi, e predisporre sistemi di armi, sistemi di comunicazioni, sistemi di comando e (c'è da sperare) sistemi nervosi di comandanti tali da permettere una guerra moderna fatta secondo le "regole del gioco". E se un qualche canale di comunicazioni viene a mancare? E se qualche comandante subordinato perde la testa? E se il "messaggio" non arriva all'altra capitale, o viene interpretato come un inganno? E se uno dei Capi Supremi muore per aneurisma nel bunker sotterraneo e il suo successore non è rintracciabile? E se - e questo è l'interrogativo più tragico - il braccio di ferro continua fra Capi ormai incuranti delle perdite (Hitler avrebbe lasciato distruggere l'intera Germania) e resi psicotici dalla suprema ebbrezza che dà il potere di distruggere il mondo? Se la voce della ragione e della misericordia non riesce a penetrare nell'aria artificiale dei bunkers?

2. Tutto questo gli inventori della risposta controllata lo sanno e lo sentono più di quanto lo dicano. La dottrina della risposta controllata è uno sforzo di conciliare sopravvivenza e vittoria, un tentativo di mettere dei confini all'orrore totale pur conservando la possibilità di utilizzare in caso di necessità qualche orrore iniziale o medio. Di qui l'importanza che viene data al concetto di soglia, che

6.-

non è più la semplice soglia non-nucleare di una volta; alla prassi dei messaggi inviati all'avversario con la hot line o con i missili; al controllo unico e strettissimo di tutti i mezzi politici propagandistici e strategici. Di qui la rivalutazione dei mezzi di difesa convenzionali e l'incoraggiamento alle guerre convenzionali, le proposte di ritirare le armi nucleari tattiche nelle retrovie, la crescente antipatia per i sistemi nucleari a doppia chiave.

3. E' comprensibile che al Kahn sia balenata improvvisamente la necessità di rinvenire qualche ulteriore remora, di suggerire una soglia ancora più alta che opponga un limite allo scatenarsi della pazzia finale e reintroduca la sanità intellettuale sotto la specie del sacro egoismo. L'ipotesi intellettuale che esista al mondo, al momento dell'eventuale conflitto USA-URSS, una terza o quarta Potenza non coinvolta nel conflitto e che possa arbitrare fra le due per il fatto stesso di poter sopravvivere nel pieno delle forze mentre le altre si massacrano sino all'ultimo villaggio, deve essere apparsa al Kahn (come appare a molti, e certo allo scrivente) una delle più sicure garanzie, se realizzata, che un eventuale "scambio" nucleare possa restare veramente controllato, e cioè fermarsi this side of Armageddon.

Di qui, da questo impulso naturale verso la sopravvivenza che si rivela più forte della teoretizzazione fatta alla soglia IV dei vantaggi egoistici derivanti dall'uso del territorio alleato come campo di battaglia, la visione del Kahn di un'Europa neutrale col consenso degli Americani, di un'Europa che "possa rappresentare una terza forza capace di esercitare una pressione sui due contendenti e condurli a un negoziato ragionevole".

4. Il linguaggio del Kahn (va ripetuto che la sua è un'opinione personale ma, per le ragioni dette all'inizio, autorevole) non è molto preciso; e, si è detto, l'intero passaggio è posto quasi fra ideali parentesi, come un inciso o una riflessione a alta voce catturata dal magnetofono.

Tuttavia è mio parere che questa inattesa illuminazione del Kahn dovrebbe darci molto da riflettere. Intanto, in termini logici, ap-
./.

7. -

pare chiaro che, se l'Europa deve svolgere il compito indicato da Kahn non può essere un'Europa disarmata. Se deve essere armata nell'era nucleare, non può che essere nuclearmente armata. Se deve essere nuclearmente armata non può, a mio avviso, essere un'Europa divisa negli Stati storici sovrani, ma deve essere un'Europa federata.

5. Ciò che importa tuttavia rilevare soprattutto della tesi del Kahn è che essa mostra come dalla teoria della guerra nucleare controllata possano ricavarsi due tipi di comportamento per l'Europa, direi quasi due tipi di destino europeo.

Il primo tipo di destino è quello che porta a congiungere strettamente l'Europa occidentale agli Stati Uniti, a integrare intimamente l'Europa all'America, anche a costo di annullare di fatto la personalità politica dell'Europa e comunque qualsiasi sua autonomia nella difesa. In tal maniera il Presidente degli Stati Uniti potrebbe condurre unitariamente, flessibilmente e controllatamente la strategia di tutto il Kombinat atlantico: dico strategia perchè includo in questa parola, per mancanza di una migliore, il sempre meno classificabile complesso di azioni e reazioni agli eventi internazionali: guerriglia al Vietnam, conversazioni a Mosca, blocco di Cuba, deployment dei missili e dei sottomarini Polaris, eventuale crisi per Berlino, ecc.. L'Occidente nel suo insieme avrebbe così per la prima volta il grosso vantaggio di una strategia globale, flessibile e unitaria.

E' una soluzione che ha la sua logica ed il suo prezzo. Il prezzo da pagare è quello indicato nel primo dei due passaggi del Kahn: prezzo che continuerebbe a essere pagato (non tanto in moneta militare, perchè l'ipotesi del conflitto armato è pur sempre la meno probabile, ma certo in moneta politica) fintanto che venisse a scomparire ogni differenza giuridica fra "Natoniani" e Americani, e si giungesse cioè alla Federazione Atlantica.

Il secondo tipo di destino per l'Europa è quello che discende dalla tesi accennata dal Kahn. Si avrebbe, naturalmente fra un certo numero di anni, un'Europa il cui compito non sarebbe più quello di offrire il proprio territorio e le proprie risorse alla gara politica ed eventualmente bellica fra USA e URSS; ma sarebbe quello di agevolare

./.

il mantenimento o il ristabilimento di un equilibrio mondiale. Un'Europa dunque destinata non già a fare la guerra, ma a fare la pace.

A coloro fra gli Europei cui questo tipo di destino sembrasse preferibile all'altro (per restare sul terreno delle realtà politica, dirò che penso a quel complesso di forze politiche esistenti in varie dosi nei singoli Paesi europei, le quali non si sono mai acconciate - per motivi diversi - a una scelta definitiva fra Washington e Mosca, fra il capitalismo sia pure di nuova frontiera e il comunismo sia pure khruscioviano) non dovrebbe sfuggire che intanto l'Europa potrebbe assolvere al compito di fare la pace in quanto essa sia federata e nuclearmente armata. All'attenta riflessione appare infatti evidente che solo questo tipo di Europa potrebbe assolvere a questo compito e rimanere democratica. Un'Europa che venisse integrata sempre più intimamente agli Stati Uniti perderebbe la possibilità di un'autonoma vita democratica, per ritrovarla solo al momento di un'autentica federazione atlantica. Un'Europa che rifiutasse questa soluzione, ma che cercasse la propria salvezza nel riarmo nucleare dei suoi singoli Stati, sarebbe un'Europa fascista e anacronistica. Un'Europa priva di protezione americana, disunita e disarmata, diventerebbe ben presto una democrazia popolare. Infine, un'Europa la quale progredisce bensì, per ipotesi, verso l'unità politica, ma non riuscisse a uscire dall'incertezza nucleare, non sarebbe nulla: sbanderebbe da una parte all'altra in conseguenza delle successive crisi internazionali, finché una più forte delle precedenti la salderebbe definitivamente all'uno o all'altro sistema nucleare.

Dell'Europa unita e armata, che sarebbe la sola soluzione democratica e stabile, può dirsi che essa parteciperebbe insieme all'America alla protezione dei valori perenni della civiltà occidentale, e insieme all'America alla travagliata elaborazione della distensione Est-Ovest fino al raggiungimento di un certo equilibrio politico mondiale. Il che sarebbe poi l'attuazione della ispirata visione kennedyana di una equal partnership across the Atlantic.

9. -

Nota. Onestamente devo dire che al convegno di Harvard io posi a Paul Nitze la domanda se non si potesse intravedere una qualche convenienza per l'equilibrio mondiale nell'esistenza di più di due potenze nucleari, nel senso indicato da Kahn. Il Sottosegretario americano alla Difesa rispose come se la domanda riguardasse solo la Cina e disse che se l'escalation fosse andata molto in su le due Potenze non avrebbero potuto permettere che la Cina rimanesse indenne al cospetto delle rovine radioattive dell'Eurasia e del Nordamerica. Nella quale risposta sembrò agli ascoltatori esprimersi senza troppi veli la tesi che nella guerra termonucleare non c'è posto per i grossi neutrali e che una parte della overkill capacity è in pectore destinata a loro.

Ciò sembrerebbe nullificare la tesi del Kahn, se non si potesse rispondere con la seguente argomentazione. a) La minaccia di Nitze è applicabile contro un neutrale che abbia un sistema nucleare modesto e vulnerabile, tipo quello francese dei prossimi anni. b) Lo è assai meno o niente affatto contro uno Stato come la Cina (o la Federazione Europea) che avesse un sistema nucleare sia pure modesto ma tecnicamente avanzato, e cioè protetto contro la pre-emptive strike. c) In questo caso all'ultimatum di disarmarsi o essere disarmato (analogo all'ultimatum dei tempi classici di consegnare alcune fortezze o essere invaso) che gli provenisse da una super-potenza già immersa in uno scambio di colpi counter-force con l'altra, sarebbe facile e probabilmente decisivo rispondere con una minaccia counter-city: la quale, ove messa in atto, provocherebbe proprio quelle catastrofi che si sono cercate di evitare adottando la strategia counter-force. d) Importante sembra dunque che il deterrente della Potenza III e IV sia non necessariamente delle dimensioni di quello della Potenza I o II, ma modernissimo e ben protetto.

Appendice. Il vero inventore della guerra nucleare controllata non viene dalla RAND o da alcun altro istituto americano di studi strategici. Egli è stato lo scrittore inglese troppo presto scomparso George

Orwell, di cui abbiamo letto e ammirato Animals' Farm e 1984. Si ricorderà la carta politica mondiale che fa da sfondo alla storia umana di 1984. Tre Superpotenze si dividono il mondo: l'Oceania, che comprende le due Americhe e l'ex Impero britannico; l'Eurasia, comprendente la gran massa continentale da Lisbona a Vladivostok, più il Nordafrica e il Medio Oriente; l'Estasia, formata dalla Cina e da tutto il resto del mondo. Le tre Superpotenze sono continuamente in guerra fra loro, la vecchia distinzione fra stato di guerra e stato di pace essendo completamente obliterata; ve ne sono sempre due alleate contro la terza, ma l'alleanza si rovescia di tanto in tanto senza che ciò porti alcun vero mutamento della situazione. Infatti la guerra è una guerra controllata e fatta con precise regole. Essa si combatte come guerra convenzionale nel Congo, dove non può fare gran male e occupa in compenso un buon numero di generali e di teste calde. Ogni tante settimane o mesi viene lanciata una bomba atomica su qualche obiettivo minore del territorio delle tre Superpotenze. A nessuno, dice Orwell, ciò fa più impressione: pochi alzano la testa all'udire il rombo lontano e nessuno pensa più ai morti. (La morte precoce ha impedito a Orwell di conoscere la teoria e il linguaggio di Kaufmann e degli altri inventori della morte controllata. Ma a noi è lecito vedere in queste solitarie esplosioni atomiche dell'anno 1984 una divinazione di quello che ora i circoli iniziati definiscono "scambi di messaggi col nemico".)

Roberto Ducci